

ORIZZONTI

Diari di Mussolini torna lo stesso falso

ANCORA UNA VOLTA sui media ha imperversato lo «scop» delle agende segrete del Duce. E di nuovo la vicenda si sgonfia. Le carte erano apocriefe. Ecco il racconto di chi le vide già nel 2001 dopo un'avventurosa gita in Svizzera

■ di Pasquale Chessa / Segue dalla prima

E

si difende: non voleva la guerra; gli stava sulle scatole Hitler; si duole ancora per l'assassinio di Matteotti; se la prende con Achille Starace, quasi a indicare un facile capro espiatorio per la pessima stampa che ha lasciato dietro di sé il suo Ventennio. Sono argomenti, *topoi* narrativi, che compaiono oggi nella polemica scatenata dal presunto ritrovamento di Marcello Dell'Utri dei diari perduti di Mussolini. Una storia cominciata all'indomani di Piazzale Loreto, spesso basata sul falso, quasi sempre sull'aggiustamento storiografico, sulla cattiva regola aurea del giornalismo secondo la quale niente è più inedito di ciò che è già stato pubblicato. Capostipite del genere il famoso *Mussolini Buonuomo*, falsissimo centone costruito nel 1947, come fosse il vero testamento del Duce, da un maestro della divulgazione storica anti-fascista quale è stato Indro Montanelli. Un anno prima, quando ancora bruciano gli ultimi fuochi della guerra civile, era uscito *Le memorie del cameriere di Mussolini*, firmato da Quinto Navarra ma scritto dallo stesso Montanelli insieme a Leo Longanesi: un capolavoro assoluto della «correzione della memoria» quella speciale tecnica ancora poco studiata in sede storica di fabbricare la verità dei fatti, spesso verosimili o persino veri, attraverso la falsificazione dei documenti o riscrivendo i ricordi dei protagonisti diretti. Da qui nasce la grande mole di falsi su cui è stato edificato il «Romanzo di Benito», così come in antico era nato un «Romanzo di Alessandro» con la diffusione in tutte le culture e lingue antiche delle leggende sul condottiero macedone.

Lamberto Secchi, inventore di *Panorama*, ha sempre raccontato come il suo primo lavoro alla Mondadori fu proprio quello di scoprire la celebre falsificazione di Rosetta Parvini Rosati e di sua figlia Amalia, venduta insieme ad altre carte nel 1957 da Oscar Ronza esponente del Msi, direttamente ad Arnoldo. Le lettere di De Gasperi che chiede agli americani di bombardare Roma per accelerare la liberazione, pubblicate dal *Candido* di Giovannino Guareschi, il padre di Peppone e Don Camillo, fanno parte del famoso incartamento, di cui fa parte anche il carteggio falso Churchill-Mussolini, raccolto con lo zampino dei servizi segreti da Ettore De Toma e Ubaldo Cannasio nei primi anni cinquanta. La vicenda - ci fu un processo - amareggiò De Gasperi. Guareschi finì in galera. Ma il falsissimo carteggio ogni tanto rispunta fuori come se fosse nuovo di zecca, mentre ciclicamente si annuncia sulle prime pagine dei quotidiani l'imminente ritrovamento del carteggio vero, che però non si trova mai. Il canovaccio è sempre lo stesso. Effetto annuncio. Pubblicazione. Dibattito storico. E poi più niente. Fino alla puntata successiva. E poco importa se i materiali ormai sono sempre gli stessi.

Mi è capitato di partecipare in prima persona a una invenzione, nel senso latino del ritrovamento, tutta mussoliniana. Accadde circa sei anni fa, forse sette. Siamo in autunno. Come si conviene per ogni storia di intrigo e miste-

Di notte a Chiasso e poi a Bellinzona Sempre lo stesso studio di notaio e le stesse pagine «clamorose»

ro, era una notte buia e tempestosa. La Mercedes nera, vecchia qualche anno di troppo, viaggia a singhiozzo nel traffico infernale. Guida un commercialista di Rimini. Lo ricordo vestito di un popeline troppo leggero per la stagione. Destinazione sconosciuta. Però si capisce che andiamo verso la Svizzera. Una strana inquietudine mi dice che non stavo interpretando un racconto di Somerset Maugham, ma al massimo ero su *Scoop*, la satira sugli inviati speciali di Evelyn Waugh. Un consulente di Christie's, caro amico, mi aveva chiamato perché doveva decidere se avviare

La vicenda

E non ci voleva tanto per capirlo...

Un falso in piena regola quei Diari, come avevamo ipotizzato a più riprese. E ora arrivano anche le perizie dell'*Espresso* affidate ai grafologi e a un eminente studioso, Emilio Gentile, già allievo di De Felice, che nel numero in edicola rivela strafalcioni dell'anonimo falsario, confusioni ed errori sui nomi che il Duce non poteva fare (Hegel per Engels, Nietzsche per Nietzsche), cronologie sfasate. E ricoperture sgrammaticate dai giornali di passi spacciati per annotazioni del «diarista». E in più c'è il Mussolini minimalista, banale, crepuscolare, buonista. Privo per Gentile di ogni verosimiglianza. Insomma una vera catastrofe per Marcello Dell'Utri «bibliofilo» del Cavaliere. Che in sintonia con gli ultrà «defelicitisti» - Perfetti, Simoncelli e la «studiosa» Alessandra Mussolini - dalle agenzie e dalle colonne del *Corsera*, e con Vespa, hanno pompato i «Diari». Eppure era storia già vecchia, vecchissima. Già nella sua penultima versione narrataci qui da Pasquale Chessa, testimone oculare del falso nel 2001 e autore nel 1994 di un'intervista con De Felice che quegli stessi Diari, aveva giudicato ridicoli. Insomma è sempre la stessa patacca che gira quella di Dell'Utri, e con illustri antecedenti nel dopoguerra. Ma perché gira e rigira? Presto detto. Oltre all'affare editoriale, per accreditare una *communis opinio* di destra, tenacissima. E cioè: fascismo buono fino al 1938. Pacifico e riluttante ad entrare in guerra, trascinato contro voglia. Fascismo come versione un tantino più spinta del conservatorismo, scatenata dal comunismo e in realtà mite. E fascismo che non «merita» la discontinuità della Resistenza. Quella che Pera si rifiuta di riconoscere alla base della Repubblica. Gli è andata male. Ancora una volta.

Bruno Gravagnuolo

la trattativa per l'acquisto del secolo: niente meno che i diari di Mussolini. Arriviamo tardi all'appuntamento di Chiasso. Il commercialista di Rimini, rigorosamente senza nome, sbaglia strada. Ci fermiamo a un distributore. Ci aspettava una monovolume Ford nuova nuova. Presentazioni frettolose, sotto la pioggia. Cerco di familiarizzare col nuovo guidatore, un ragazzino dall'aria scontroso, accompagnato come fosse scortato. Niente da fare. Che siamo arrivati a Bellinzona lo capisco dai cartelli. Finalmente nello studio di un notaio (anche allora!) si apre la cassaforte. Ecco fra le mie mani il Graal del fascismo. Il ragazzino intercetta la mia inquietudine. Si chiede perché non sono emozionato. L'ultimo che li ha visti, mi dice, ha pianto. Incuriosito, non mi ci vuole molto a scoprire che si tratta di Carlo Feltrinelli. Avrà pianto, penso dentro di me, ma poi non li ha comprati. Sfoglio a caso le agende della Croce Rossa senza rilegatura, mi chiedo se sono le stesse che usava Ciano, trovo un giudizio in morte di Pio XI che mi sembra fin troppo benevolo. Il consulente di Christie's tenta una rapida *expertise* della scrittura. Sembra di Mussolini, cambia da diario a diario, giusto, ma è fin troppo uguale a se stessa. Azzardo a bassa voce: come quella dei diari falsi di Hitler? Pian piano mi accorgo mentre brancolo svogliato, che una subliminale strategia mi sta portando verso la madre di tutte le rivelazioni. Mussolini non voleva la guerra! Ma è proprio quando leggo il passo sulla guerra, che documenta un inedito Mussolini pacifista, vengo preso da un'ira sorda e mal repressa. Quei diari, avrei dovuto capirlo senza bisogno di andare a Bellinzona, sono già stati pubblicati dal *Sunday Telegraph* e ripresi con grande enfasi proprio dal *Corriere* nel 1994, con grande sprezzo del pericolo ad appena undici anni dalla vicenda dei falsi di Hitler. Sono gli stessi che hanno fatto vedere a Denis Mack Smith con un viaggio uguale al mio. E non possono che essere gli stessi che Francesco Perfetti ha visto l'anno scorso per la Mondadori, che però si è ben



Benito Mussolini: sono diversi e in diversi anni i tentativi di accreditare come veri dei diari palesemente falsi

guardata dal comprarli. Ma soprattutto inevitabilmente sono gli stessi che oggi Marcello Dell'Utri, con l'approvazione di Perfetti, sventola a *Porta a Porta*. Interrompo la lettura di scatto. Suggestivo di affidare a una commissione di storici il giudizio definitivo. Sollecito una perizia approfondita dei materiali. Vengo accusato di non credere alla evidenza. Ma ormai è finita. Mi passa il malumore. Mi faccio così raccontare la storia del partigiano che partecipa alla cattura di Mussolini sulla strada di Dongo, che si appropria di una terza borsa, non si capisce quando e come, che nasconde i diari fino alla morte e poi li lascia in eredità al figlio. Sono colpito dal particolare: sia il vecchio partigiano che il figlio lavorano per il casinò di Campione. E tutti nel settore sicurezza. Almanacco così sull'oro di Dongo. Sui misteri legati ai tesori che i gerarchi in fuga nascondevano nelle loro valigie. Mi riprometto

Nel 1994, dopo la bufala del «Sunday Telegraph», De Felice aveva tolto ogni credibilità a quelle agende di pelle

di farte dei controlli, ma da allora non ci ho più pensato. È molto tardi. A Bellinzona ha smesso di piovere. Ma il selciato della piazza luccica come nel *Terzo uomo* sotto i passi di Orson Welles. Ricomincia il viaggio di ritorno. È tardissimo. Altro che affare del secolo! Consta che non ci hanno nemmeno invitato a cena. Con De Felice, in un'intervista a *Panorama*, da cui poi è nata l'idea di *Rosso e Nero*, avevamo tratto la conclusione che si trattava di falsi belli e buoni. Bastava leggere il contenuto, fare dei confronti con i diari veri di Ciano o Bottai per scoprire la verità. Una verità già

tutta raccontata, anche sul *Corriere* nel 1994. C'è lo storico di rango Brian R. Sullivan intervistato da Lucia Annunziata per sostenere almeno la plausibilità dei diari, perplesso di fronte all'anacronismo del presunto Mussolini che, per sottolineare la supremazia tedesca nel 1939, prende a esempio i carrarmati Tigre arrivati sui campi di battaglia *solo* nel 1942. Sullivan, autore di una bella e seria biografia della Sarfatti, era stato scelto da Sotheby's per dimostrare l'autenticità dei diari, ma alla fine si era ritirato dalla partita, dopo una decisiva perizia della casa d'aste inglese. Sullivan, che ha inventato la sublime teoria della doppia verità: i diari sono falsi ma il falsario è proprio lo stesso Mussolini. Rivedendo i ritagli del 1994 si trovano un sacco di cose curiose. Così come oggi, anche allora fra i protagonisti dell'evento mediatico non mancò il decisivo contributo di Alessandra Mussolini, che nei diari vede ora sputata l'immagine rediviva del nonno. Invece tredici anni fa era stata prontissima nel denunciare il *Sunday Telegraph*, con tanto di avvocato, Vincenzo Sepe, pronto a tutelare gli interessi degli eredi e il buon nome del nonno fino al punto di chiedere il sequestro del giornale inglese. Anche suo zio Vittorio Mussolini, si può leggere sempre sul *Corriere* del 1994, era certo della falsità dei diari di Bellinzona. Una testimonianza cruciale, perché proprio attraverso il figlio maggiore del Duce diventa verosimile l'ipotesi che Mussolini non aveva con sé i suoi appunti che siamo soliti chiamare «diari» quando fu catturato, perché già spediti a Berna. Ed è molto probabile che Mussolini non abbia tenuto nessun diario proprio nel 1939, anno cruciale per i diari di Bellinzona. La dietrologia è scienza infida per nulla storicamente corretta. Senza eccezioni. Anche se indulgervi è tentazione di ogni storico. Ho conosciuto Nicholas Farrel quando lavorava alla cultura dell'*Espresso*. Già allora vendeva «memorabilia» mussoliniane. Con Valerio Riva si decise che si trattava di patacche. Nel 1994 è stato proprio Farrel l'artefice dell'opera-

EX LIBRIS

È meno male non avere leggi, che violarle ogni giorno.

Ugo Foscolo

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

Scrivere, sì E pubblicare?

Pat Walsh, cofondatore della casa editrice indipendente statunitense MacAdam/Cage, ha svolto attività di editor finché, nel 2005, si è messo in proprio e ha pubblicato un primo testo ora tradotto in Italia da Tea: *78 ragioni per cui il vostro libro non sarà mai pubblicato & 14 motivi per cui invece potrebbe anche esserlo* (pp.230, euro 9). L'esperienza maturata da Walsh è particolare, perché la MacAdam/Cage è nata nel 1998 con lo scopo di scovare negli Usa nuovi talenti nella fiction e nella saggistica. Insomma, si è candidata a essere inondata da manoscritti di esordienti in cerca di pubblicazione. Il libro di Walsh, scritto con lo stile accattivante della manualistica anglosassone, qua e là anche un po' «piacione», riassume i risultati di quell'esperienza, spiegando a colui che spedisce «da di là» il manoscritto perché «di qua», in una casa editrice, esso venga selezionato o invece mandato al macero. Benché modellato sull'editoria americana, esso costituisce una lettura non inutile per quanti, anche da noi, approno il problema senza sapere da dove cominciare. Perché dissipa l'alone di sospettoso mistero che avvolge questo mondo, dà qualche dritta su questioni tecniche e regala alcune sagge osservazioni basic. Per esempio: «La maggior parte di coloro che scrivono è ambiziosa, ma l'ambizione è qualcosa di diverso dalla dedizione. La prima mira solo al traguardo, la seconda si gode il viaggio dall'inizio alla fine». Però. Però cosa? Ecco, Walsh con questo testo ottiene anche un secondo effetto: valorizza il ruolo dell'intermediazione, ovvero le figure professionali di agenti ed editor che, assaliti dal diluvio cartaceo, fiutano, scartano, scorrono, leggono. Ma, in un'epoca in cui la parola «pubblicare», grazie alla Rete, ha cambiato significato, lo spazio condiviso del web permette a ciascuno di rendere pubblico, «pubblicare» ciò che scrive, il pamphlet di Walsh non è di retroguardia? Oppure in Rete stanno già crescendo figure diverse di mediazione, analoghe ai classici agenti ed editor e, anche lì, la parola «pubblicare» sta tornando al suo vecchio senso?



spalieri@unita.it

zione Sullivan, usando le fotocopie della perizia Sotheby's per la pubblicazione sul *Sunday* dei testi poi rivenduti in parte al *Corriere*. Lo stesso Farrel, genere «simpatica canaglia», che trasferitosi in Romagna per stare più vicino a Predappio, il 27 agosto 2003 finisce su tutte le prime pagine per un'intervista in due puntate sulla *Voce di Rimini*, nella quale Silvio Berlusconi definisce «benigna» la dittatura di Mussolini, rispetto a Saddam, perché il duce gli oppositori li mandava al massimo in villeggiatura, al confino. Che ne sarà ora dei diari? Nel prossimo fine settimana si inaugura alla Fiera di Milano la Mostra del libro antico, fiore all'occhiello di Marcello Dell'Utri. Ma i diari non saranno in mostra, c'è da giurarci. Sul *Corriere della Sera* di mercoledì, in cronaca, lontano dalle pagine culturali, con una brillante operazione di «destrutturazione» giornalistica, senza dare a vedere Enrico Mannucci butta là la notizia che i diari sono ancora a Bellinzona per il semplice motivo che Dell'Utri non li ha acquistati. Tutto da capo allora, fino alla prossima rivelazione.